

La Bibbia nel percorso di Fede in preparazione al Matrimonio cristiano.

A. Premesse:

1- una di tipo linguistico/comunicativo

Nel parlare oggi di cristianesimo è importantissimo tenere presente che non è più possibile ripresentare i contenuti di sempre col linguaggio di sempre. Dire 'chiesa', 'sacramento', 'santità'... addirittura dire 'Cristo' non risuona alle orecchie dei nostri interlocutori come qualcosa di immediatamente comprensibile, qualcosa che può essere subito collegato a immagini della realtà chiare e, soprattutto, non ambigue.

2- In questa ricerca di un linguaggio più efficace, ci viene in aiuto la Bibbia. Non si tratta solo di evocare superficialmente alcune immagini bibliche. Infatti alcune note teologiche e antropologiche tratte dalla Bibbia dovrebbero essere conosciute dagli operatori e possibilmente comunicate al corso di preparazione al matrimonio. Sono molto utili per presentare i significati centrali del matrimonio cristiano. Quando ci si riferisce alla Bibbia non si può fare solo un esercizio 'retorico', si tratta di mettersi in contatto con un testo in cui 'Dio parla' e dice di noi, della nostra vita, delle speranze, dell'amore e di tutti i sentimenti umani, compresi quelli più bassi o che facciamo più fatica ad accettare.

3- Parlare di Bibbia ai fidanzati significa frequentarla, averne una certa consuetudine, a propria misura certo, a partire dalla propria formazione che va sempre curata, e con i propri tempi ma non è possibile prescindere da una dimestichezza col testo. È la fonte da cui attingere per fare la nostra vita sempre più simile a quella di Gesù nello stile e nelle verità di fondo. Questo significa essere cristiani e questo stile nell'amarsi è quello che hanno scelto coloro che si sono sposati e coloro che chiedono il matrimonio cristiano. È importante nel percorso di preparazione al matrimonio far nascere almeno la curiosità per il testo biblico, riuscire a trasmettere l'idea che nella Bibbia si parla di noi tutti, per fare ciò bisogna essere convinti. Operatori che sentono la Bibbia distante o astrusa non potranno mai trasmettere il suo valore. Stasera tenteremo l'operazione di farvi appassionare al testo. Ne abbiamo scelto uno tra quelli più 'scandalosi' così chi invece è già ben istruito potrà trovare qualcosa di stimolante (almeno un po' speriamo).

4- La Bibbia ha un centro, che è Gesù. Parlare di amore coniugale significa quindi scrutare la modalità con la quale Gesù ha amato. Modalità concreta, da Lui praticata quotidianamente, racchiusa in gesti e atteggiamenti precisi. Da lì si può imparare come amare, e la Bibbia ci racconta questo. In fondo, Gesù viene a dirci che in noi c'è una possibilità diversa di amare, di fidarci e di stabilire buone relazioni, lui ce la presenta e ce la offre dicendoci a più riprese che è anche alla nostra portata. Possiamo essere diversi, liberi da noi stessi in modo non volontaristico e quindi 'forzato' (terribile!) ma autentico e vero... a patto però che ci mettiamo in cammino, che ci disponiamo alla ricerca fino a metterci in discussione. È la nostra vita spirituale che va messa in gioco.

5- Questa sera abbiamo deciso di entrare nel tema sperimentando direttamente una lettura biblica. Lo facciamo scegliendo un testo 'forte' e impegnativo che metta in gioco anzitutto noi operatori, affinché siamo invogliati a operare una revisione del nostro stile di coppia per poi avere la competenza per parlare alle coppie. Non è quindi un brano biblico che potremo poi 'riciclare' con i 'fidanzati. Cerchiamo di lavorare su di noi pregare il testo prima noi come coppia animatrice.

B. Linee evangeliche: Lc 9,57-62

Le «esigenze della vocazione apostolica» in Lc 9,57-62 (così titola la Bibbia di Gerusalemme) appare uno di quei testi 'antipatici' e il titolo dato al brano non facilita certo: chi 'esige' ci indispetta di solito... eppure grazie a questo breve testo possiamo accedere all'interiorità di Gesù, a quello che lo muove, alle precedenze che mette nelle sue scelte. E se la sua umanità è anche la nostra, possiamo da lì ricavare i doni che lui ci fa, le possibilità che lui rende anche nostre. Quelle tre 'cose' che ora vedremo, non sono più esigenze ma diventano i doni che Gesù fa a chi lo segue e che anche nella coppia diventano quelle risorse vitali per una relazione che desidera vivere in profondità lo stile di Gesù.

Leggiamo creando in noi lo spazio per una sintonia col testo, seguiamo i personaggi come se fossero vivi, lì con noi, o immedesimiamoci in essi o anche in Gesù: che risposte sono le sue? Hanno certamente un senso? E quale?

- Lettura del testo Lc 9,57-62

^{9,57}Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".
⁵⁸E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". ⁶⁰Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio".
⁶¹Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". ⁶²Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

Teniamo presente che se oggi presentiamo il vangelo come 'esigenza' rischiamo di perdere i nostri interlocutori, abituati a ben altro linguaggio e allergici un po' al dover corrispondere a delle richieste insistenti e pretenziose, e perdiamo anche il vangelo che è più dono che esigenza, è possibilità aperta alla nostra umanità di elevarsi oltre le ristrettezze del nostro immediato sentire per aderire ad una prospettiva che è la Sua e che ci apre ad orizzonti e possibilità inaspettate...

Il nostro testo ci dice una cosa molto netta che avvertiamo già ad una prima lettura:

1. anche quando noi, che siamo questi tre interlocutori di Gesù, abbiamo capito bene cosa fare, sappiamo dove andare, abbiamo ben chiaro l'obiettivo.. la nostra volontà ha infinite astuzie per imbrogliare la nostra intelligenza e noi stessi.
2. non basta capire, sapere le cose, i contenuti...bisogna agire, prendere delle decisioni, escogitare delle vie che ci conducano avanti, magari anche piano piano ma comunque ci mantengano nella direzione giusta.

Abbiamo qui tre quadretti che indicano le tre libertà fondamentali per il cammino, per essere discepoli del Signore. Sono il bagaglio da avere con sé per intraprendere la via della vita, il viaggio che ci riconduce al Padre. I quadri sono asimmetrici: il primo dice: seguirò te, e così l'ultimo e allora Gesù pone delle difficoltà, nel quadro centrale è Gesù a dire seguimi ed è il discepolo a porre le difficoltà. Vuol **dire che la difficoltà o la poniamo noi o la pone lui e comunque c'è**. L'importante è smascherare la difficoltà e capire da dove viene, di che tipo è e magari come la si supera. Si tratta di fatto delle tre difficoltà che incontriamo tutti sul cammino della vita e ci impediscono di camminare... **tutto ciò vale anche nella relazione di coppia**.

v.57 è il primo quadro: sono in cammino, lui e i discepoli, condizione importante anche per noi è quella di essere sempre in cammino, non sentirsi arrivati, alla fine, ormai a posto, ma sempre in moto, lungo una strada, in relazione con coloro che abbiamo attorno e che ci interpellano. Infatti uno si avvicina: ha capito che la cosa massima è seguire Gesù... uno che vince il male, la malattia, la morte, sa vivere la misericordia con tutti, ha un volto splendente, moltiplica il pane....costui è da seguire Il cristianesimo è proprio questo, capire che Gesù è la nostra vita, il suo modo di vivere, e poi di morire, è quello giusto, e per questo capire che dobbiamo seguirlo. Questo discepolo ha capito il fine della vita, (con lui anche noi capiamo il fine della relazione di coppia) e allora fa i buoni propositi, che sono tutti giusti e belli: "Ti seguirò dovunque tu vada"

v. 58 la risposta di Gesù lo pone di fronte alla necessità di fare i conti con se stesso.

In queste parole di Gesù non si tratta tanto o solo del richiamo alla povertà, Gesù userà altre immagini per parlare di questo: bisaccia, borsa... Qui forse vuole dire qualcosa d'altro che cerchiamo di capire. Le volpi sono animali molto astuti, Erode viene definito la volpe poco dopo; si era costruito la sua tana sul monte scavando un grande palazzo. Chi non è proprio volpe, almeno come gli uccelli pone il suo nido sui rami confidando in Dio. **La tana e il nido sono immagini materne**, quelle **dell'accudimento**, della soddisfazione dei **bisogni primari**: protezione, nutrimento, calore, la madre indica tutto ciò di cui il bimbo ha bisogno per crescere, indica sicurezza, il bimbo lì si sente al sicuro, la madre, e in questo caso la tana e il nido, stanno ad indicare tutto ciò che dà sicurezza. Pensiamo alla sicurezza economica data dal possesso di beni, dalla disponibilità economica che ci garantisce da tutti gli imprevisti del futuro. Gesù qui ci dice allora che la prima condizione per camminare, per esistere, è quella di uscire dal grembo materno, dal desiderio di avere delle sicurezze ben definite e garantite... uscire dalla certezza di un legame che ci garantisce (la mamma vorrà sempre e per forza bene al figliolo..) per avere il coraggio di una relazione non data dal vincolo di carne e sangue, la cui forza non viene da lì ma da altro e cioè dalla scelta e dalla volontà. Ci vuole questo tipo di coraggio anche per intraprendere il cammino del matrimonio, il 'lasciare padre e madre' è assolutamente vitale, e in questo testo Gesù lo dice chiaramente: **chi è legato ancora alla madre non sarà mai libero, non verrà mai alla luce, anzi è già morto**. La frase lapidaria, "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo", vuole di fatto lasciarci esterrefatti, farci un po' pensare per arrivare a capire che lui ha 'lasciato', fino all'ultimo, e desidera che anche noi abbiamo il coraggio di 'lasciare', perché è da questa libertà che ha inizio la nostra vita. La vita implica l'uscire, il lasciare la madre, implica l'esposizione al rischio e la distanza dalla ricerca esasperata delle sicurezze, implica il recidere il cordone ombelicale: diversamente muoio. La vita di coppia ci consente di avvertire quasi fisicamente, sulla nostra pelle quanto sia necessario e vitale questo: lasciare la madre, la sua protezione talvolta asfissiante, la sicurezza che lei rappresenta, non solo materiale ma anche di riconoscimento, stima, fiducia, accoglienza, affetto quasi incondizionato.... per avventurarsi su una via in cui tutto ciò ci verrà dato dalla libertà di colui\colei che incontriamo. Noi cristiani quindi, con la scelta del matrimonio, siamo lì ad attestare questo: la necessità di avventurarsi con fiducia in un rapporto affettivo 'libero', scelto, voluto, perfino rischioso, ma almeno scelto e voluto....e in cui ci si può giocare perché la garanzia di trovare il centuplo è grande. Il primo dono che Gesù ci dà è proprio questa **libertà dalla madre, dalle sicurezze che essa rappresenta**, per trovare la vita, la bellezza di un amore che mi riconosce e mi rigenera alla vita di persona che ha intrapreso la sua via nella libertà, disposta ad incontrare chi è diverso da lei per camminare con fiducia insieme, senza sicurezze precostituite e 'naturali', verso la casa del Padre. Se proviamo inoltre a vedere questo riferito anche all'essere coppie guida nella preparazione al matrimonio il testo ci dice che dobbiamo coltivare quella libertà dalle sicurezze date da tutto ciò che abbiamo fatto fin qui e a cui siamo affezionati, dalle persone che fin qui hanno lavorato con noi, dai nostri schemi su come si fanno le cose, per essere aperti alle novità date da altre relazioni, altre collaborazioni, altri schemi nella conduzione di questi percorsi. Ognuno poi, nella ripresa personale e di coppia, ci metterà quello che riterrà giusto per sé, teniamo presente però che il messaggio è quello di aderire spiritualmente a quella libertà che apre agli altri, che genera collaborazione,

fiducia, apertura e incontro. E questa libertà da conquistare vale anche in riferimento agli operatori di altre parrocchie con cui siamo necessariamente in contatto e con cui dobbiamo collaborare con spirito libero e sereno: vale per quell'essere attaccati a noi, alle nostre idee, prime fra tutte, la più deleteria, quella di essere i più bravi, insostituibili e necessari, di questa dobbiamo liberarci, pena la morte delle nostre comunità e della nostra Chiesa...

V. 59 Gesù propone di seguirlo e il discepolo pone difficoltà. Qui ci si riferisce al padre che è la prima persona con cui entri in relazione attraverso la parola, la cultura, la relazione 'sociale'. Il padre rappresenta l'alterità, il mondo delle relazioni, laddove invece la madre rappresenta il piacere, la gratificazione, il nutrimento, il bisogno primo, la fusione. Il padre è anche l'istanza del super-io, dei doveri, delle regole, rappresenta il 'dovere essere'. Da una parte ti insegna a crescere e a vivere, dall'altra, se assolutizzato, toglie gusto e sapore e bellezza alla vita e la riduce a dovere, legge, regola. Forse oggi l'idea cara alla psicanalisi del padre che dà le regole, e che le fa rispettare propiziando la nascita dell'istanza etica, è un po' in crisi almeno a livello più esteriore mentre possiamo dire che ancora agisce nell'immaginario o nell'inconscio... mi viene in mente la relazione dello psicologo che propone lo sportello ai ragazzi nella nostra scuola e che ci ha comunicato che il primo motivo di disagio dei ragazzi è dato dall'ansia di prestazione che essi vivono. La necessità di corrispondere alle aspettative dei genitori genera in loro tensione e disagio fino alla sofferenza vera e propria. Mentre però le mamme esplicitano le loro aspettative ma sono anche più disposte ad accettare il fallimento del figlio e a adoperarsi per aiutarlo a correre ai ripari, il padre rimane lì muto, come colui che si teme molto di più, che eleva nei loro confronti aspettative spesso mai appagate. Trasmette il 'dovere' della riuscita scolastica, professionale, culturale, nonché personale, e quindi personifica quella istanza del dover essere che dicevamo prima, seppur sotto altre forme. Capiamo allora bene il testo di oggi. Gesù ci mette sull'avviso che se assolutizziamo questo mondo del dover essere, finisco per perdere il gusto del vivere, La bellezza della vita si rattrappisce, il suo sapore rischia di essere assimilato a quello del mondo dei morti. E questa è una prima cosa, poi ce n'è un'altra che cerchiamo di capire partendo da questa legittima domanda: cosa c'è di male ad andare a seppellire il padre? Il testo ci dice una cosa chiara, il discepolo dice 'prima'. Se la prima cosa nella mia vita è seppellire il padre, spenderò la mia vita nell'attesa che il padre muoia e non vivrò e magari lo odierò a morte. E le situazioni in cui solo dopo la morte del padre si ha il coraggio di intraprendere effettivamente la propria vita non sono poi così rare...la risposta di Gesù è anche qui di quelle che lasciano sbalorditi. "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio" . cosa vuole dire Gesù? Proviamo a trovare la prospettiva giusta in cui porre questa risposta, fermo restando che già quanto abbiamo detto prima ci aiuta. **Se pongo un affetto, anche legittimo, (e obbedire a un dovere è la via che mi garantisce quell'affetto) come assoluto, divento schiavo di quell'affetto, lo schiavizzo a me ed esso si disintegra, lo perdo.** Gli affetti umani, in altre parole, non reggono alla assolutizzazione, non c'è nessun affetto assoluto e non c'è nessun dovere assoluto, perché nessuno è l'assoluto. Questo vuole dire Gesù. Proviamo a pensare di far dipendere il senso della nostra vita da un affetto, e quindi da un dovere che me lo garantisce: l'affetto non regge, il dovere mi avvelena la vita e mi uccide... se il padre è il primo assoluto, o perché gli vuoi bene o perché gli vuoi dimostrare che sei all'altezza, tu non sarai mai adulto, mai libero. Come ti devi liberare dalla madre, dal mondo del piacere e delle sicurezze, così ti devi liberare dal padre, dal mondo del dovere (*da un universo di convinzioni che valgono magari solo per tradizione, perché sono penetrati in noi da piccoli e ora forse ci impediscono di essere aperti ai desideri dell'altro*). Il comandamento non è amare il padre, la moglie, il marito, i figli, ma amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente. È in lui che posso riporre la speranza del riscatto della mia vita e della mia sofferenza e non nell'altro...noi umani non siamo in grado di fare questo. E solo questo protegge gli affetti dalla disintegrazione. Che dire allora? Amatevi tanto in modo profondo, serio convinto, ma guardatevi dall'amarvi come si ama Dio, solo Lui regge la vita, la mia, la tua, la nostra sofferenza che solo a lui posso effettivamente affidare e solo da lui sperare il riscatto noi aiutiamoci ad amarci, dialoghiamo, cerchiamo di capirci, ma riponiamo la ragione della nostra vita in Lui, pena lo spegnimento dell'amore tra noi. Se io pretendo che tu sia il mio

salvatore...rischio alla grande la delusione che diventa risentimento, poi denuncia... Sembra un pensiero complesso eppure se vedo nell'altro lo scopo e la ragione della mia vita finisco per diventare pretenziosa, di avvelenare la mia vita e sua perché nessun essere umano può sostituire l'assoluto e appagare quella tensione che abbiamo dentro. In questo senso è importante capire che il marito, la moglie sono coloro che trovo sulla mia strada e decido diventino occasioni di amore di Dio, lo scopo rimane Lui non lui\lei. Puoi amare l'assoluto di un amore assoluto, solo quello ti lascia libero.

Abbiamo qui l'occasione di riflettere sulle nostre relazioni e sui nostri doveri. Sono relazioni di libertà, che lasciano essere l'altro, che non schiacciano, non schiavizzano, non dominano? e circa il dovere, le regole, gli stili che ho ricevuto, gli schemi che mi sono portati con me... quanto diventano gabbie, e finiscono per avvelenarmi la vita, la mia e quella di coloro che mi stanno accanto? Il senso del dovere è certamente importante...non se ne discute, ma capiamo anche che fare le cose, gestire le relazioni per dovere, col senso del dovere, secondo schemi e regole che magari ho a mia volta ricevuto dal padre, dalla famiglia di origine, rischia di rendere insipido tutto, avvelena davvero l'esistenza, diventa una relazione tra morti. Ecco allora che Gesù lo invita a lasciare che i morti seppelliscano i loro morti, 'liberati da questo mondo di morte e annuncia il Regno di Dio'. **Il Regno di Dio è che io sono figlio di Dio uguale a mio Padre e stabilisco col padre e con chiunque altro un rapporto di libertà, di parità.** Non di dominio o di possesso reciproco, di ricatto o di schiavitù. Questo vale per ogni relazione: se è così, di possesso, dominio o subordinazione è devastazione, siamo tra morti che seppelliscono morti. Non così deve essere della relazione di coppia, una relazione che è all'insegna della fiducia, della libertà, della vita e non della morte. Pensiamo al detto 'il matrimonio come tomba dell'amore' esprime questo rischio che nella coppia ci si faccia del male, ci si riduca a morti che seppelliscono morti (*si seppelliscono a vicenda*) in mille modi, fino alla tomba. Dopo il dono dello spirito di povertà, della possibilità di vivere senza le sicurezze, Gesù ci offre quello della castità: non si possiede nessuna persona, e non si è posseduti da nessuno, non schiavizziamo nessuno e non siamo schiavi di nessuno, il nostro rapporto è libero perché entrambi andiamo verso l'assoluto che è il Regno di Dio, libertà assoluta, amore vero, l'unico che può sussistere per sempre. Avrò quindi relazioni con gli altri con un cuore nuovo, libero, vero e non possessivo. A voi l'articolare questo invito al vostro operare nei corsi di preparazione al matrimonio...

v. **61** Il terzo quadro è introdotto dal 'seguirò te' quando si dice così, una cosa è certa, che non seguo. Noi viviamo nel tempo, quello che viene dopo è dopo e quindi non c'è, la cosa c'è quando è presente, quando è futura non c'è. I nostri buoni propositi sono sempre dopo, il dopo non esiste, esiste solo e sempre ora, il momento decisivo è sempre e solo il presente, anche tutti i nostri buoni propositi spesso rimangono pura velleità, ovviamente sempre per giusti motivi. Anche qui il motivo è serio, analogo a quello di prima, congedarsi da quelli di casa. Viene qui richiamata la scena di 1Re 19,19, quando Elia concede ad Eliseo di congedarsi da quelli di casa sua, quando lo chiamò per diventare profeta mentre stava arando. Dalla risposta di Gesù vediamo che il significato di questo terzo quadro è diverso dal precedente. La mia casa rappresenta il mio passato, la mia storia, la mia gente, i miei posti, ciò che sono stata, io sono ciò che ero in una casa, sono tutto quello che ho ricevuto. Il discepolo chiede di permettergli di fare i conti con la sua storia, la sua identità. Questa figura del discepolo somma le altre due: è lui che si propone ed è lui che pone le difficoltà.

V **62** il guardare dietro richiama la moglie di Lot che quando bruciarono Sodoma e Gomorra guardò indietro e rimase di sale. Uno che ora guarda indietro per vedere il solco che ha tracciato. Noi ci guardiamo indietro nella nostra vita per vedere quale è stata la mia storia e capita che da lì traggo anche gli elementi di quella che sarà la mia storia futura: se sto a guardare troppo indietro tutto il mio futuro sarà una coazione a ripetere il passato che così diventa la tomba della mia vita. La mia identità di un tempo, i miei errori, quello che ho subito, le dinamiche della mia famiglia di origine mi bloccano e mi lasciano lì di sale. **Ma io non sono il mio passato**, c'è per tutti un futuro, totalmente nuovo ed è il cammino che mi sta davanti, è la libertà dai condizionamenti del passato, della storia. Se Abramo avesse fatto come questo discepolo sarebbe ancora lì a Ur dei Caldei a

congedarsi da quelli di casa. Noi impieghiamo tutta la vita a liquidare il nostro passato, e quanto è faticoso e difficile talvolta, e perdiamo di vista il fatto che la nostra vita è andare avanti, verso il futuro a partire da quella che sono ora. Tra l'altro uno che ha in mano l'aratro e guarda indietro, l'unica cosa sicura, se ci sta troppo, è che sbaglia il solco; così quando noi stiamo a guardare i nostri errori passati, l'unica cosa sicura è che ci ricaschiamo perché il passato ha proprio la funzione di terrorizzarci, di intristirci e di lasciarci di pietra, bloccati. Spesso viviamo nel mondo delle nostre paure, dei nostri fantasmi, spesso sovrapponiamo alla nostra vita presente quella passata e creiamo dei corti circuiti tra i nostri genitori, fratelli e sorelle, e il nostro coniuge, o i nostri figli. Se ci pensiamo bene tante nostre reazioni sono sproporzionate rispetto al presente, ci sono cose, modi di fare, toni, parole, che risvegliano in noi dei meccanismi antichi e ci troviamo in balia di essi. Per questo se da una parte è giusto e sano fare i conti con il proprio passato per conoscersi e capire da dove veniamo, da dove vengono alcuni aspetti della nostra personalità, dall'altra è anche vero che **dal passato bisogna uscire**, non far dipendere da esso la nostra identità che non è solo la storia che credo di aver avuto. La mia identità mi viene dalla proposta che Dio mi fa di una alleanza con lui, di un cammino libero, alla ricerca della mia più profonda verità, quella di essere suo figlio e fratello di tutti, come ha fatto ad Abramo, e nella pienezza della novità della vita perché il mio io non sono io ma è la mia relazione con lui. E non devo costringere Dio a seguire me nel mio passato e sotterrare anche lui con me: lui mi chiama ad uscire da ciò che di negativo c'è nel mio passato per costruire una storia nuova dove anche il mio passato verrà recuperato benissimo. Se invece io mi tiro indietro, mi blocco, non vado avanti, sbatto contro il muro e finisco col dire 'sono fatta così e non c'è nulla da fare'. **La terza libertà è quindi la libertà dal mio falso io**, dalle paure che mi bloccano, dalla sfiducia, dall'accumulo di esperienze e storie negative che tutti noi abbiamo, chi più chi meno, per una storia nuova nella più grande libertà, che si fa obbedienza di Dio, ascolto della sua parola. Se ascolto lui divento libera come lui, se ascolto le mie paure e le mie rassegnazioni divento schiava di esse e le realizzo di sicuro, una dopo l'altra. Ricordiamo Fil. 3,12 'dimentico del passato, proteso verso il futuro corro verso la meta' non è che bisogna rimuovere il passato, devo partire da dove mi trovo, non tornare indietro. Senz'altro la mia storia è quella che è e sicuramente non la posso cambiare per quanto mi guardi indietro. Dove mi trovo è sicuramente il punto migliore per andare avanti perché altri non ne ho. E se sono in corsa, perché la vita è sempre in corsa, e continuo a guardare con la testa girata all'indietro la cosa sicura è che mi faccio sempre male. **Gesù ci dona quindi questa libertà dal nostro io per ritrovare un io più vero, quello che muove verso il Padre e verso i fratelli**. Pensiamo come nella coppia questa libertà sia davvero ossigeno, aria buona: la storia è quella che noi costruiamo, è di andare avanti senza nulla di già così compromesso da impedire il meglio. Credo che dobbiamo interiorizzare queste libertà. Farle nostre, esserne sempre più consapevoli perché davvero aprono alla vita vera, alla libertà, alla bellezza dello stare insieme come alleati verso il futuro. Gesù ci dà quindi questa possibilità di avere questo tipo di rapporto con le cose, con le persone e con il nostro io, rapporto di libertà, di speranza, di fiducia, di non possesso, di creatività, un rapporto che dà vita ed è vita e non un seppellire morti, sono doni che ci sono offerti a patto che li desideriamo, altrimenti restano parole più o meno incomprensibili o giù di lì. Sono doni che vanno chiesti nella preghiera, e vanno chiesti con perseveranza. Sono doni lenti perché riguardano il nostro cuore che è lento, meno veloce dell'intelligenza che capisce e può anche smascherare la menzogna e magari poi autoingannarsi ancora, ma almeno ha capito. Il cuore, la volontà sa mentire benissimo a se stessa, è astuta e mille sono le astuzie, le pigrizie, gli alibi che mettiamo in campo per non seguire, come ci mostrano questi tre discepoli che siamo sempre noi. E allora facciamo spazio alla preghiera, alla richiesta di queste libertà, anche nella coppia, insieme, si può individuare quello che più ci fa male e chiedere che ci venga donato, con cuore semplice e fiducioso. Ecco la spiritualità!

I tre doni da chiedere a Gesù per fare nostro il Suo spirito

1. La libertà dalle sicurezze e la disponibilità a giocare fino in fondo in relazioni nuove e libere, come sposi e come coppie-guida

2. La capacità di dare il giusto ordine agli affetti, riponendo la salvezza solo in Dio per custodire gli affetti umani dal rischio della disgregazione. Il saper quindi affidare a lui il nostro servizio di operatori e saper prendere il giusto distacco quando mi venga richiesto dalle situazioni...
3. La libertà dal nostro falso io del passato per ritrovare un io più vero che si gioca e si definisce nella relazione di coppia e nella relazione con Dio. Come operatori la libertà da quello che ho sempre fatto e ho sempre proposto per ridefinire nuova identità e nuovo sguardo all'intera comunità cristiana.